



## LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL VENETO RAPPORTO ANNUALE 2014

### SINTESI

#### QUALCOSA STA CAMBIANDO: IL VENETO RIPARTE (LENTAMENTE)

Il quadro economico internazionale risulta fortemente differenziato tra economie avanzate (in ripresa) e mercati emergenti (in decelerazione). Negli Stati Uniti e in Giappone la dinamica congiunturale del primo trimestre 2014 ha sorpreso rispettivamente al ribasso (-0,2%) e al rialzo (+1,5%) mentre nell'Area euro la crescita del Pil è risultata moderatamente positiva (+0,2%) per l'effetto di andature molto diverse: la Germania corre (+0,8%), la Francia frena (+0,0%), la Spagna arranca (+0,4%) e l'Italia non riparte. Tali dinamiche potrebbero essere riassunte in una sorta di **alfabeto dell'economia**:

**“C” come CRESCITA** = per l'output globale si prevede una moderata accelerazione delle dinamiche espansive con aumenti del 3,6 e 3,9% nel biennio 2014-2015.

**“D” come DINAMISMO** per l'economia asiatica = le prospettive per l'Asia sono favorevoli grazie alle esportazioni agevolate da favorevoli tassi di cambio, ad una domanda interna tonica e ad una gestione accomodante dei tassi.

**“F” come FASE ESPANSIVA** per l'economia americana = negli USA l'ottica propulsiva con cui sono gestiti i tassi, la tendenza ampliativa di investimenti e consumi, la moderazione delle politiche fiscali, il maggior reddito disponibile, accelereranno il profilo accrescitivo.

**“I” come IMPOSTAZIONE EVOLUTIVA** per l'Area euro = l'Area euro è in ripresa trainata dalla riduzione della stretta fiscale, dal rinvigorimento della domanda interna e dal contributo positivo dell'interscambio con l'estero.

**“P” come POSTURA ASIMMETRICA** = il tono espansivo dell'economia globale è caratterizzato da ritmi diseguali; anche nell'Area euro vi è un disallineamento tra core e Paesi con profili finanziari meno solidi.

**“R” come RISCHI** = nell'Area euro la bassa inflazione potrebbe alzare i tassi, rallentare il riaggiustamento e aggravare il debito; possibili effetti negativi anche da disoccupazione, contagi finanziari, squilibri commerciali, minor crescita dei Paesi emergenti.

**“U” come USCITA DALLA RECESSIONE** per l'economia italiana = dopo la flessione dell'1,9% nel 2013 anche per la curvatura discendente della domanda interna, è stata prospettata una crescita dello 0,6, 1,0 e 1,4% nel prossimo triennio.

**“V” come VIZI E VIRTU' DELL'ITALIA** = il contrasto dei vizi e la valorizzazione delle virtù del nostro sistema-Paese saranno condizionati - oltre che da variabili esogene - anche dall'attuazione delle riforme strutturali contenute nel DEF.

**“Z” come ZERO VIRGOLA** = gelando le attese, le stime del Pil relative al primo trimestre 2014 segnalano una diminuzione del Pil dello 0,1% su base trimestrale e dello 0,5% su base annuale e le prefigurazioni previsionali per il 2014 dovranno essere probabilmente riviste al ribasso.

#### IL VENETO RIPARTE CON IL FIATO CORTO: +0,9% NEL 2014

Il 2013 è stato per il Veneto un altro anno di forte recessione. Il **Pil regionale** ha chiuso l'anno con un'ulteriore contrazione del -1,6% rispetto all'anno precedente, portandosi sotto il livello del prodotto raggiunto all'inizio del decennio. Tra le principali regioni competitor il Veneto ha spuntato un risultato migliore del Piemonte (-1,8%) e della Toscana (-1,7%), mentre Lombardia ed Emilia Romagna hanno segnato performance migliori (rispettivamente -1,1 e -1,5%). Ma negli ultimi mesi del 2013 qualcosa è cambiato: gli indicatori economici hanno evidenziato prima una timida poi una chiara inversione di tendenza, che è proseguita anche nei primi tre mesi del 2014. Le previsioni più recenti sul Pil regionale mostrano un incremento su base annua dello 0,9%, che dovrebbe consolidarsi nel corso del 2015. L'aumento sarà determinato dalla dinamica positiva delle esportazioni (+3,4% in volume) e dall'atteso recupero della domanda interna, evidenziato anche

dall'accelerazione delle importazioni (+3,7%). Nel 2014 gli investimenti sono attesi in crescita dello 0,8% così come i consumi delle famiglie. Il graduale recupero dell'attività produttiva consentirà una stabilizzazione del mercato del lavoro: l'occupazione rimarrà invariata mentre il tasso di disoccupazione, riflettendo anche l'incremento delle persone in cerca di lavoro, nel 2014 dovrebbe toccare l'8,8% in media d'anno.

Le 442.278 **imprese attive**, gravate da fisco e burocrazia, hanno accusato una nuova flessione in termini di consistenza: il sistema imprenditoriale del Veneto conta nel 2013 oltre 8 mila attività produttive in meno rispetto all'anno precedente, che si aggiungono alle oltre 12 mila perse dall'inizio della crisi per un saldo negativo che supera le 20 mila unità.

Nel 2013 l'**attività industriale** ha evidenziato una variazione media annua del -0,8%. La produzione ha registrato tuttavia una progressiva attenuazione della flessione: nel periodo gennaio-marzo l'indicatore ha segnato un calo del -2,9% fino ad arrivare al -0,2% nel terzo trimestre e mostrare un cambio di segno nell'ultimo (+1,4%). L'attività produttiva è stata condizionata negativamente dalle imprese che producono beni intermedi e di consumo mentre lievemente positiva è stata la dinamica nella produzione di beni strumentali. La caduta dei livelli produttivi ha interessato tutte le dimensioni aziendali, con flessioni più marcate tra le imprese dei segmenti estremi, micro e piccole imprese da un lato, grandi imprese dall'altro.

Di fronte ad un mercato interno ancora in difficoltà, le **esportazioni** hanno rappresentato l'unica fonte di crescita, registrando nel 2013 un incremento del 2,8% rispetto all'anno precedente (+1,4 miliardi) e attestandosi su un valore di 52,6 miliardi di euro correnti. È proseguita nel 2013 la maggiore dinamicità dei flussi commerciali diretti ai mercati di sbocco extraeuropei, verso i quali si è segnato un incremento di beni venduti del 5,6% rispetto all'anno precedente, a fronte della decelerazione delle vendite nei Paesi europei più colpiti dalla crisi economica e in particolare nei principali mercati partner del Veneto (Germania +0,1% rispetto al 2012 e Francia -0,2%).

I laureati sono il 25% dei **cittadini veneti che emigrano all'estero**. Un quarto dei migranti sono laureati, che diventano la metà esatta del flusso in uscita, se vengono sommati a coloro che posseggono un diploma con accesso universitario (il comportamento è analogo in entrambi i sessi). Nella fascia 31-40 anni, nel pieno quindi della potenzialità lavorativa e creativa, i laureati costituiscono quasi il 39% dei fuoriusciti (nelle fasce immediatamente precedenti e successive il 29%) e se, come fatto in precedenza, uniamo ai laureati i diplomati con accesso universitario, la percentuale per detto scaglione si approssima al 70% (nelle fasce immediatamente precedenti e successive il 63%). Si tratta di una migrazione di qualità.

È proseguita per il settimo anno consecutivo la caduta degli **investimenti nelle costruzioni**, che ha interessato maggiormente il mercato della nuova costruzione, in caduta del -11,7%, a fronte del segmento del rinnovo, che invece ha segnato un -3,5%, grazie alla performance positiva del recupero residenziale (+0,9%), sostenuto dalle politiche di incentivazione e dal "Piano Casa". La continua erosione in termini reali del reddito delle famiglie, la drammatica condizione occupazionale delle fasce giovanili di popolazione e la scarsa disponibilità di credito hanno condizionato negativamente la domanda di abitazioni stante la sostanziale stabilità dei prezzi delle nuove costruzioni.

Dopo il calo dei fatturati registrato nel 2012, il **settore dei servizi** ha accusato nel 2013 una nuova contrazione del volume d'affari. L'**industria turistica** ha contabilizzato per il secondo anno consecutivo un arretramento delle presenze, a fronte di un sostanziale miglioramento degli arrivi (+1,1%). Il forte grado di apertura internazionale del Veneto - prima regione italiana per numero di turisti (anche stranieri), che ancora una volta è riuscita a intercettare il movimento espansivo del turismo mondiale, è stato fondamentale per mitigare le performance negative del mercato domestico, anche se va evidenziato il calo del 6% della spesa turistica generata dagli stranieri nel 2013, che, dopo l'exploit dello scorso anno, torna al di sotto dei 5 miliardi di euro.

Condizionato dalla persistenza di bassi livelli produttivi, il **settore dei trasporti** ha registrato nel 2013 segnali non omogenei: all'andamento pressoché stabile della mobilità nella rete autostradale regionale, sia per la componente veicolare pesante che leggera, si è contrapposto un incremento dei flussi aeroportuali e portuali relativi al traffico cargo. In assenza di stimoli della domanda interna, le **attività del commercio** hanno accusato nel 2013 una nuova flessione, seppur in misura più limitata rispetto agli anni precedenti. Sull'andamento meno negativo dei consumi ha pesato indubbiamente anche la bassa inflazione, che in Veneto si è attestata al +0,9%, lontana dal livello medio regionale degli ultimi anni compresi tra 2,5 e 3%.

Il prolungarsi della recessione ha pesato sulle **condizioni economiche delle famiglie**, che negli ultimi anni hanno accusato una progressiva riduzione in termini reali del reddito disponibile pro capite e un graduale impoverimento, sebbene il benessere medio regionale si ponga ancora ben al di sopra della media italiana. La sensazione è che sia lentamente venuto meno quello "zoccolo duro" di risorse delle famiglie rappresentate da una certa capacità di risparmio, dal valore immobiliare e dalla continuità di flussi salariali robusti. La conferma si è ritrovata nella diminuzione tra il 2011 e il 2012 del reddito disponibile lordo delle famiglie del -

4,9% in termini reali, nonché nel calo dei consumi del -3,8%. Sono cresciute anche le famiglie in povertà relativa, raggiungendo un'incidenza del 5,8% sul totale nel 2012.

La crisi di questi ultimi anni ha avuto un impatto rilevante sull'**occupazione**. Secondo i dati Silv elaborati da Veneto Lavoro, il 2013 si è chiuso con un saldo occupazionale ancora negativo per oltre 16,4 mila posti di lavoro, il peggior dato da quando è iniziata la crisi dopo il tracollo del 2009 (-40,5 mila unità). La ricaduta è ascrivibile alla stabilità delle assunzioni e da una moderata crescita delle cessazioni. Il bilancio negativo ha colpito soprattutto la manodopera maschile (-11,3 mila unità il saldo tra assunzioni e cessazioni) e i lavoratori italiani (-14 mila unità) e si è concentrato nell'industria in senso stretto (-8,8 mila unità in meno), nelle costruzioni (-5,7 mila) e, diversamente dall'anno precedente, anche nei servizi (-2 mila). È continuato ad aumentare il numero di persone in cerca di occupazione, portando il tasso di disoccupazione al 7,6%. La crisi è pagata dai giovani: in Veneto il 17,4 per cento è disoccupato.

È proseguita nel 2013 la restrizione del **credito bancario** (-4% su base annua) e dei finanziamenti oltre il breve termine. Nonostante la crisi e il *credit crunch* i depositi bancari sono cresciuti, seppure di poco (+0,9%) mentre lo spread tra tassi attivi e passivi si è ulteriormente ampliato, anche se in modo lieve rispetto agli ultimi anni. Tale situazione complessiva ha continuato a creare una scarsa propensione all'investimento per carenza di credito ma anche per la sua elevata onerosità, soprattutto in confronto con la situazione di altri Paesi ove l'intermediazione bancaria ha un peso inferiore e lo spread sui tassi è più contenuto.

Il riequilibrio dei **conti pubblici** ha consentito nel 2013 all'Italia di uscire dalla procedura per deficit eccessivo: il rapporto deficit/Pil si è attestato al 3%, confermando il dato dell'anno precedente. Per l'anno in corso la Commissione europea prevede un miglioramento del rapporto deficit/Pil (2,6%), mentre il debito pubblico dovrebbe continuare a crescere. Nel contempo la spesa statale in Veneto ha registrato una nuova flessione (-1,5% nel 2012), che ha riguardato soprattutto gli interventi in conto capitale (-17,6%). Il Veneto si caratterizza ancora una volta per la ridotta presenza di personale pubblico rispetto ad altre aree del Paese, con un rapporto di 46 dipendenti ogni mille abitanti, a fronte di una media nazionale di 54,1.

## GLI OSTACOLI E I VINCOLI AL CAMBIAMENTO

Quello della **contraffazione** rappresenta un freno allo sviluppo del sistema economico del nostro Paese. In pochi anni tale fenomeno ha assunto un ruolo sempre più importante all'interno dell'economia illegale, grazie al sostegno della criminalità organizzata. Appartenendo a tale sistema, i numerosi soggetti economici che vi operano non depositano bilanci, non rilasciano fatture e non emettono scontrini fiscali. Questa sistematica violazione delle regole di mercato rende automaticamente non competitive quelle imprese che invece seguono le regole. Di fatto è impossibile misurare con precisione il peso della contraffazione sul tessuto produttivo e commerciale del nostro Paese, ma i danni arrecati all'economia del Paese sono evidenti. Vi sono danni "diretti" e "indiretti" che generano costi non più sopportabili: ai danni materiali vanno aggiunti quelli etici, dallo sfruttamento delle persone allo svilimento della imprenditorialità, intesa come azione unicamente rivolta alla logica del profitto, senza dimenticare quelli relativi alla gestione della repressione del fenomeno. A causa della contraffazione un pezzo della nostra economia, per così dire, svanisce: secondo alcune stime il danno arrecato al sistema economico italiano corrisponde alla perdita di 110 mila posti di lavoro ogni anno per un giro d'affari illegale da quasi 7 miliardi di euro e un danno all'erario (considerando anche la produzione indotta) di 4,6 miliardi di euro. Per una efficace attività di contrasto alla contraffazione sarebbe necessaria una altrettanto efficace attività di "conoscenza", studio ed analisi e quindi di diffusione e di "educazione".

Dopo sette anni di crisi, il **settore delle costruzioni** mostra ancora molte difficoltà. Di fronte alla crisi, il cambiamento e l'attenzione a nuovi mercati e modalità operative, come il partenariato pubblico privato e lo sviluppo di forme di collaborazione tra le imprese, possono rappresentare delle alleanze in grado di favorire la ripresa degli investimenti. Eppure non tutti ne sono convinti. Da un'indagine effettuata nell'ambito del progetto europeo "Profili", le imprese hanno dimostrato non solo di non essere ancora attive in questo campo dell'edilizia, ma soprattutto di non avere particolare interesse a muoversi verso una forma di innovazione che non è solo di mercato, ma è complessivamente innovazione di impresa, di prodotto, di processo e di filiera. Se la propensione alla collaborazione tra imprese è scarsa, il sistema non può innovarsi. La competizione è alla base delle vere sfide economiche globali, nonché della strategia che l'Unione europea ha posto nella nuova programmazione 2014-2020 per promuovere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Le costruzioni possono essere al centro di questa sfida, protagoniste del futuro, ma solo se metteranno la gestione e non la costruzione al centro della loro azione. In questo contesto il ruolo della

formazione e dell'informazione è fondamentale e strategico: formare e informare le imprese è indispensabile per migliorare il sistema e per promuovere nuovi modelli operativi e nuove modalità di comunicazione.

Ormai da tempo il **costo dell'energia** per le PMI rappresenta uno dei temi fondamentali per la competizione delle imprese in Europa. In un contesto caratterizzato da una elevata dipendenza energetica, secondo gli ultimi dati disponibili in Italia le piccole imprese pagano prezzi dell'energia elettrica del 31% superiore alla media dell'Area euro. Per il Veneto, secondo alcune stime, lo "spread elettrico" (rappresentato dal maggiore costo dell'energia elettrica che grava sul sistema delle imprese) vale 1.025 milioni di euro, equivalenti a 2.449 euro per impresa non agricola. Un sistema economico ad elevata vocazione manifatturiera come quello Veneto richiede lo spostamento di merci ed un rilevante fattore di competitività è dato dal prezzo del gasolio per autotrazione che in Italia è tra i più alti in Europa, con un gap tra il prezzo nel nostro Paese e quello nell'Eurozona pari a 23,8 cent al litro. Inoltre nel complesso del costo dell'energia elettrica sostenuto da una impresa-tipo sul mercato di maggior tutela i servizi di vendita dell'energia incidono per meno della metà (43,5%) del costo totale al netto dell'Iva, i servizi di rete pesano per il 15,1% e gli oneri generali arrivano a pesare per quasi oltre un terzo (35,3%) del costo e con il 6,1% di accisa la quota di tassazione e oneri di sistema (al netto dell'Iva) arriva ad incidere per il 41,4% del costo complessivo. L'elevato e crescente prelievo per oneri fiscali e parafiscali sull'energia si coniuga con caratteristiche di forte sperequazione tra differenti tipologie di impresa: una piccola impresa artigiana paga un importo medio per kWh per oneri generali di sistema che è 2,8 volte (si tratta del 179,4% in più) quello pagato da una grande impresa.

## GLI IMPULSI AL CAMBIAMENTO

La resilienza dell'economia regionale sta sicuramente nella capacità innovativa dei suoi imprenditori, che si traduce in **servizi ad alto contenuto di conoscenza** (KIBS). I KIBS rappresentano un fenomeno che negli ultimi anni ha visto crescere la sua importanza a livello regionale quale fattore di competitività e sviluppo. Secondo gli ultimi dati disponibili, alla fine del 2013 i KIBS in Veneto hanno raggiunto quasi la soglia delle 30 mila unità, un dato considerevole che segnala un rafforzamento del settore in anni in cui altri comparti hanno manifestato pesanti contrazioni sia di attività che occupazionali. Oltre che dal lato imprenditoriale, i KIBS si confermano un comparto dinamico anche sotto l'aspetto occupazionale. Dal 2010 a metà 2013 i KIBS hanno registrato oltre 90 mila nuove posizioni lavorative dipendenti a fronte di circa 86 mila cessazioni. Questo significa che in quasi 4 anni il settore ha creato circa 4 mila nuovi posti di lavoro.

Tra gli impulsi al cambiamento rientra la capacità di creare e sviluppare relazioni nel territorio tra soggetti pubblici e operatori economici, come nel caso dei **distretti del commercio**. Con la legge regionale n. 50/2012, la Regione del Veneto ha aggiornato la normativa vigente sulla disciplina delle attività commerciali al dettaglio in sede fissa introducendo anche la definizione di distretti commerciali, intesi come "le aree di rilevanza comunale o intercomunale dove i cittadini e le imprese, liberamente aggregati, esercitano il commercio come fattore di innovazione, integrazione e valorizzazione di tutte le risorse di cui dispone il territorio, al fine di accrescerne l'attrattività, rigenerare il tessuto urbano e sostenere la competitività delle sue polarità commerciali". Da alcuni mesi, a partire da un'analisi comparativa delle politiche attive promosse in alcune regioni italiane e dei relativi modelli di *governance* distrettuali, la Regione del Veneto, avvalendosi della collaborazione di Unioncamere Veneto, sta lavorando alla definizione dei criteri qualitativi per l'individuazione dei nuovi distretti del commercio sul territorio regionale. Essi infatti rappresentano un'occasione reale per attivare interventi e politiche di gestione territoriale sovracomunale orientati a progetti di valorizzazione dell'offerta commerciale più connessi al turismo, all'attrattività e ai servizi di interesse pubblico e generale.

L'indagine qualitativa multiscopo sulle imprese, realizzata nell'ambito del 9° Censimento Istat dell'industria e dei servizi, ha consentito di ampliare efficacemente la gamma delle informazioni disponibili sul sistema produttivo regionale, in particolare su *governance*, gestione delle risorse umane, relazioni tra imprese, capacità innovativa, competitività, internazionalizzazione produttiva, nuove strategie finanziarie, futuri programmi di sviluppo e di posizionamento sul mercato. I risultati dell'indagine hanno mostrato che i **fattori di competitività e crescita** con particolare riguardo al capitale umano ed all'innovazione, nonché ad altri significativi elementi collegati, si presentano carenti sia nelle imprese del Veneto che nel resto del Paese, anche se la situazione della nostra regione appare lievemente migliore. Si tratta di risultati che vanno interpretati come piste di lavoro da perseguire sia come politiche aziendali che come interventi pubblici. Le strategie da adottare, sia a livello aziendale che per i *policy maker*, non possono che essere quelle di una maggiore e migliore diffusione delle conoscenze e dell'innovazione all'interno del sistema produttivo, favorendo anche la nascita di nuove imprese ma sempre adeguatamente innovative.